

Mons. Sotero Sanz Villalba

Arzobispo tit. de Mérida Augusta

Nuncio Apostólico en Chile

Lucido D. Jaime: Le
agradezco que "de esta
ocasion" puede info-
rmar - cubriendo la fuer-
te - o sea mi persona -
en el programa à este

m" sohe enatto le
curo.

Pro Dilecto
h. sen' nro' ca
pato frans-
+ h. sen

11/10/71
25

Ai nostri fratelli della Chiesa che è in Italia.

Nella loro assemblea del marzo scorso, i Vescovi brasiliani hanno scritto: "considerando la tendenza sempre più accentuata in America Latina a formare governi autoritari come soluzione inevitabile, e considerando che tale soluzione si pretende giustificata da una supposta incapacità dei nostri popoli ad esercitare una completa democrazia, si propone che le istituzioni di natura non governativa, specialmente le Chiese e le società culturali a livello internazionale, assumano il compito di creare un tribunale mondiale della dignità umana, con la funzione di giudicare eticamente i regimi che violino i diritti fondamentali della persona umana, prendendo come criterio di base dei loro giudizi la Carta Universale dei Diritti dell'Uomo".

Il voto dei vescovi brasiliani si inquadra in una situazione che non può lasciare indifferenti gli uomini di buona volontà. Questa situazione è quella dello sfruttamento cui è sottoposto il popolo brasiliano in nome di una industrializzazione guidata a proprio esclusivo profitto da quello che Paolo VI ha definito "l'imperialismo internazionale del denaro". Per garantire questo sfruttamento, alle frontiere del Paese si stanno attuando il genocidio degli Indios amazzonici e l'ecocidio della grande foresta; e all'interno, mentre attraverso i meccanismi di cui parla la "Populorum Progressio", "i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi", sono state abolite tutte le libertà democratiche e la pratica delle torture più atroci è diventata strumento di governo.

Ormai da tempo privati e organizzazioni insospettabili come Amnesty International hanno fornito prove incontestabili di questo orrendo fenomeno; i vescovi brasiliani e il Papa lo hanno più volte denunciato; ma sinora l'opinione pubblica internazionale è rimasta quasi inerte, anche perché era difficile escogitare forme valide di intervento.

Oggi, questa possibilità di batterci efficacemente contro imprese che ricordano le mostruosità naziste ci è offerta. Un gruppo di esuli e di prigionieri politici brasiliani ha

chiesto al Tribunale internazionale Russell, che già svolse un importante lavoro di documentazione, denuncia e sensibilizzazione popolare nei confronti dei crimini di guerra nel Vietnam, di tenere un "processo" sulla repressione in Brasile, mediante l'impiego di commissioni di studio ad alto livello scientifico, la creazione di una giuria di personalità di chiara fama mondiale, la convocazione di questi ecc. Il Tribunale ha accettato, provvedendo a riellaborare la sua composizione per far posto alla presenza di cristiani e in particolar modo di cattolici, coinvolti anche come tali nel dramma brasiliano. Convinti della profonda importanza operativa del Tribunale, noi vi chiediamo di fare vostra l'iniziativa, sia partecipando alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, sia provvedendo generosamente al suo finanziamento che è interamente affidato alla volontà popolare.

L'appello è rivolto a tutti gli uomini di buona volontà; ma noi pensiamo che i cattolici debbano sentire particolarmente l'obbligo morale di questa testimonianza di amore verso i fratelli colpiti dai potenti solo perchè "hanno fame e sete di giustizia".

Noi, infatti veneriamo come figlio di Dio un uomo che fu arrestato, oltraggiato e torturato dai militari e poi ucciso alla periferia della città allo stesso modo in cui oggi vengono colpiti tanti nostri fratelli brasiliani. Nel messaggio che Cristo ci ha lasciato è scritto che saremo giudicati, assai più che sugli atti di culto che avremo compiuti, sulla operante solidarietà che avremo saputo realizzare nei confronti dei poveri con i quali egli si è identificato (cfr. Matteo 25,31 - 46). Noi pensiamo che nella vicenda brasiliana i cristiani possano e debbano leggere il grido: "ero carcerato e tu non mi hai visitato ...". Dopo la morte e la resurrezione di Gesù, alle comunità cristiane che domandavano loro di precisare il fulcro della vita nuova, gli apostoli risposero che amare il Dio del Cristo significa innanzi tutto amare i fratelli (cfr. Giovanni 15, 12) e che "la vera religione è quella di visitare gli orfani e le vedove nel momento della loro afflizio

ne e di mantenersi immuni dalle sozzure del mondo" (Giacomo 1, 27). Dopo 2 mila anni di storia in cui la Chiesa si è scontrata o compromessa con il mondo, noi crediamo che queste parole vadano intese anche come obbligo a esaminare, individuare e combattere le strutture che generano orfani e vedove, afflizioni e sozzure.

Il Concilio ci ha spinti a riscoprire che l'uomo è chiamato a portare a compimento l'opera della creazione, cioè a trasformare, con l'aiuto del suo Signore, la vecchia Terra in Terra nuova della giustizia e dell'amore. Perché questo avvenga, bisogna che ciascuno di noi contribuisca, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, al superamento di tutte le strutture che sfigurano l'uomo. È necessario che ognuno si adopri perché l'uomo sia recuperato alla sua dignità. Tutti gli uomini: l'uomo-vittima ma anche, per quanto difficile possa apparire, l'uomo-carnefice, egli stesso ferito nella sua essenza.

Il Concilio ha sottolineato il terribile potere inquinante della tortura rilevando, nella costituzione "Gaudium et Spes": "tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana come le condizioni di vita infraumane, le carcerazioni arbitrarie, le deportazioni (...), tutte queste cose e altre simili, sono certamente vergognose; e mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che così si comportano che quegli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore". Batterci contro le torture significa dunque, per noi cristiani, impegno non soltanto a salvare delle vittime dal loro martirio ma anche a salvare altri uomini dall'abiezione di diventare dei carnefici; e mai è stato importante cercare di farlo quanto in questo tempo in cui le tecniche psicologiche si sono affinate al punto che facilmente un uomo può essere plagiato sino ad essere trasformato in aguzzino.

Noi sappiamo bene che vi sono anche altre situazioni nel

mondo da denunciare e altri crimini da combattere. Pensiamo alla Palestina, alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo; alla repressione neostalinista a Praga e in Albania, alla brutalità delle vessazioni che il regime sovietico infligge agli intellettuali del "dissenso". Noi auspichiamo che il Tribunale Russel si trasformi in organismo permanente, e l'una dopo l'altra, prenda in considerazione, documenti e denunce all'opinione pubblica internazionale la situazione di quei Paesi. Ci impegnamo sin d'ora a prendere risolutamente risoluzione anche in questi casi perchè non esiste una tortura "buona" ed una cattiva ... Ma rimane il fatto che oggi sono gli esuli brasiliani ad aver chiesto l'intervento del Tribunale e non si può evadere il loro appello soltanto perchè anche altre nazioni sono inquinate da crimini contro l'umanità.

Inoltre, come italiani, noi ci sentiamo coinvolti nelle responsabilità dei gruppi economici del nostro Paese che, dopo aver fatto grossi affari vendendo armi ai generali brasiliani, accorrono ora a profittare dello sfruttamento di tutto un popolo; come italiani, non possiamo dimenticare che cosa è stato il fascismo nella nostra terra nè dimenticare quanti nostri connazionali o figli di connazionali si trovano in Brasile fra gli sfruttati o fra gli sfruttatori.

Come cattolici, infine sentiamo che il Brasile è anche un fatto ecclesiale. Vi sono cattolici che aderiscono pienamente alla dittatura militare e cattolici si dicono anche molti dei torturatori; e vi sono tanti nostri fratelli nella fede tra coloro che lottano per la libertà e la giustizia, fra coloro che vengono aggrediti nella loro dignità, sottoposti a ogni genere di sevizie, uccisi ...

Se Brasile è oggi uno dei nuovi nomi del Golgotha, tocca a noi scegliere se il Crocifisso deve ancora morire solo o se la resurrezione di Gesù è diventata per noi segno di speranza e impegno di lotta per l'uomo.